



1709 - 2009

**Appunti di storia e riflessioni a tre secoli dalla
scoperta della città di Ercolano**

**Convegno in rete
di www.vesuvioweb.com**

Maurizio Emanuele di Lorena Principe d'Elboeuf La sua villa al Granatello di Portici

Di Aniello Langella

**Con la collaborazione
di
Salvatore Argenziano
Vincenzo Marasco
Armando Polito**

LA VILLA D'ELBEUF

Una delle tante splendide
VILLE VESUVIANE

Premessa

La figura del Principe d'Elbeuf è strettamente legata alla storia del Vesuvio e della SCOPERTA DI ERCOLANO.

Visse a Napoli in quanto dignitario di corte ma predilesse gli ozi della costiera ed in particolare della città di Portici. Poco distante dal mare e vicino al palazzo del re, egli volle edificare la sua piccola reggia. Una villa sul mare con un annesso porticciolo.

Un panorama bellissimo dai balconi del primo piano si apriva sul mare del golfo.

Il principe e la sua vita sono legate anche alla storia archeologica della nostra terra. In breve la sua dimora al mare divenne un vero e proprio museo. Qui, tra queste stanze furono raccolte le più straordinarie opere d'arte provenienti dagli scavi della vicina Ercolano.

Un vero Eldorado a pochi passi che egli governava con avidità e con spregiudicatezza. Moltissimi i capolavori che trafugò e portò via in Francia, Germania e Austria. Tantissime le opere d'arte che divennero merce di scambio.

Non amo molto questo signore parruccone, dalle maniere affettate e profumato di violetta. Non lo amo affatto. Sempre pronto a gozzovigliare e a parlare degli italiani e della povera gente del porticciolo di Portici. Depredò questa terra dei suoi tesori e della sua cultura in barba a tutti gli ordinamenti e a tutte le leggi. A quei tempi l'archeologia non esisteva e chiunque poteva fare il bello e il cattivo tempo facendo brandire all'operaio la pala e piccone.

Ripercorreremo in queste pagine di bibliografia di storia e di racconti, alcune delle tappe della sua vita ed in particolare le relazioni che lo strinsero nella storia alla *"Scoperta della Città di Ercolano"*.



Indice argomenti trattati:

- 1 - Parte dedicata alla ricerca bibliografica relativa al principe d'Elbeuf
- 2 - Parte dedicata alla ricerca delle immagini con ricostruzioni 3D e cenni sull'architettura della villa.
- 3 - Sezione dedicata alla vita del principe, le sue relazioni con la corte reale, l'importanza della scoperta di Ercolano. La genealogia.
- 4 - Ringraziamenti e bibliografia.



C'est au prince d'Elbeuf qu'on doit les premières fouilles qui conduisirent à la découverte d'Herculanum. Ce prince faisait bâtir une maison de plaisance sur le bord de la mer, à Portici. Instruit que des habitans de Resine, en voulant creuser un puits leurs frais, avaient trouvé quelques fragmens de beaux marbres; le prince, qui en cherchait pour faire faire du stuc, ordonna qu'on creusât ce même puits jusqu'à fleur d'eau. A peine avait on fouillé le terrain latéralement, qu'on trouva quelques belles statues, et plus loin un grand nombre de colonnes, quelques unes d'albâtre fleuri, mais la plupart de jaune antique, appartenant à un temple. Naples était alors sous la domination autrichienne; le viceroi forma des prétentions sur les statues; elles furent envoyées à Vienne, et données au prince Eugène de Savoie: ceci se passait en 1711. La cour, se réservant un droit dont elle n'usa pas, défendit de faire des fouilles, et l'on demeura plus de trente ans sans y penser.

Tratto da:

ANTIQUITÉS D'HERCULANUM. DI GRAVÉES PAR TH. PIROLI
- TOME VI. - LAMPES ET CANDÉLABRES.
1806



Nel 1806 un francese così diceva del principe.

Ma pensate un po': al D'Elbeuf dobbiamo attribuire la scoperta di Ercolano. Ercolano fu scoperta dai contadini di Resina, se vogliamo proprio dirla tutta e piuttosto fu il principe che la depredò.

Il nostro eroe poi fa riesumere delle statue le porta al palazzo del Granatello e successivamente le regala al principe Eugenio di Savoia. Generoso? Direte voi.

Niente affatto!

Interessi personali come vedremo oltre!

"Mussié, mussié..." gridò uno dei cavamonti dal buio di una galleria, "...avvertite 'o principe c'avimmo trovato natu piezz 'e marmo bbuono 'e chille ca piacene a isso...". Giorno dopo giorno dalla "miniera" di Ercolano venivano strappati barbaramente e ridotti a brandelli, i pezzi della storia, per questo, secondo me, quella storia andrebbe riletta.

Un siècle plus tard, ou peu s'en faut, un boulanger de Portici creusait un puits. Il tomba juste au milieu du théâtre d'Herculanum: l'envie de se procurer des objets d'art anciens éveilla l'attention du prince d'Elbeuf, qui se trouvait alors dans le pays à la tête d'une armée impériale. Il acheta le terrain, fit continuer les fouilles et trouva plus qu'il ne pensait. Il cherchait quelques marbres et rencontra une ville. Cette fois, Herculanum était découverte.



Georges Hanno - *Les Villes retrouvées*
Pompéi et Herculanum—1881.

E nel 1881 così viene descritta la scoperta di Ercolano. Ma i fatti andarono così?

Il nostro eroe, il principe d'Elbeuf, acquistò il terreno e lo sfruttò come cava di marmo e come miniera di preziosi oggetti d'arte.

Ovviamente acquisì il terreno con il danaro del popolo napoletano. E così tanto per restare in tema di linguaggio scritto e parlato: "Rocco fatica e". La storia non cambia: mutatis mutandis.

In questo breve accenno alla Scoperta di Georges Hanno ritengo interessante il riferimento al personaggio chiave della Scoperta di Ercolano, a colui che passa alla storia come sig. Enzechetta. E questi nel testo di Hanno non è un contadino ma un panettiere di Portici.

Je parierois que vôtre Prince d'Elbeuf se pai fumoir tous les jours comme la Junon d'Homère, pour se rendre agréable aux Dames de là Cour; accordez moi l'Idée de ce Prince, avec celle de Caton, et je me rends à vos mélanges heroïques. Passons aux arrangemens.

“Prose e poesie” di Antonio Conti del 1756.



Non sappiamo il principe quanta “roba” abbia “prelevato” dalla “miniera” degli scavi di Ercolano, di Portici e forse anche di Torre del Greco. Sappiamo di certo che alcuni pavimenti del suo palazzo di Portici provenivano dalle case romane dello scavo. Molte colonne in marmo e sicuramente moltissimi bronzi adornarono le balconate.*

Non si faceva mancare nulla, il nostro eroe. Bello come un dio greco o come una dea se volete il nostro Conti lo paragona addirittura a Giunone.

** Durante il periodo di regno di Carlo, e certamente dopo il 1738 a Torre del Greco vennero ripresi gli scavi della cosiddetta villa Sora, importante esempio di villa suburbana. Ma a consultare bene i “diari di scavo” dell’epoca si capisce tra le righe che lungo quella linea di costa erano stati già effettuati prima del 1738 scavi attraverso gallerie, proprio alla maniera del principe.*

Giulio Minervini, eccellente archeologo napoletano nel 1862 nelle pagine del Bollettino archeologico italiano, così scrive:

Le quattro statue di marmo che restavano nel casino del Principe d'Elbeuf, due delle quali erano dentro le nicchie sotto la scala che corrisponde al mare, e l'altre due sotterrate sono state portate al R. Palazzo di Portici. Una di quest'ultime è divisa per mezzo alla cintura.

Si è trasportata dal palazzo d'Elbeuf una statua di Ercole rotta in più pezzi, de' quali mancano alcuni, e propriamente la testa e le mani; la quale statua fu cavata nel Teatro, ed è molto simile a quella detta alli 4 novembre. Varii pezzi di marmo con iscrizione che dice VIR-EPVLONVM, 25 cofani di diaspro, giallo antico, africano, rosso antico. Sei lastre grandi cipollazzo due o tre palmi in circa di larghezza e di lunghezza chi più e chi meno. Tutti tali pezzi servivano d'ornamento alle nicchie dove stavano le dette statue. Tre cofani di picciola cornice di marmo che stava nello stesso sito.

Dalli 3 a 10 gennaio 1739. Dove si sono trovate le tre statue dette di sopra, si è incontrato un pezzo di marmo che tiene le seguenti lettere: VIR- QVINQ-THEATR-C. Varii pezzi di marmo con lettere, i quali uniti formano queste parole: L-ANNIVS L FMAMMIANVS - RVFVS-II-VIR - QVINQ • THEATR • C = VMI-SIVS • P • F-AR .



Non oso immaginare cos'abbia rinvenuto il Minervini. Non vogliamo neppure pensarlo. Ma da questi appunti di diario archeologico possiamo arguire che non si trattava di robetta.

Nel 1862, anno nel quale venne redatto questo lavoro, purtroppo del bottino d'Elbeuf era rimasto assai poco. Il palazzo del principe dopo la sua dipartita venne abbandonato e fu saccheggiato più volte da quanto si apprende dalla bibliografia (Carotenuto).

L'importanza di questo riferimento bibliografico è a mio avviso notevole e ci aiuta a ricostruire in piccolissima parte un pezzo di quella storia. Grazie a questo bollettino possiamo in parte comprendere il valore archeologico dell'"arredo" di casa d'Elbeuf.

Sarebbe interessante poter rintracciare, sparse ormai in tutta Europa, le testimonianze bibliografiche di questi reperti. Sarebbe così almeno in parte soddisfatto il principio della semplice conoscenza.

“La gloria di richiamar alla luce quelle due città sembra che riserbata fosse al regno di Carlo III di Borbone. Perciò egli edificare facendo dalle fondamenta una casa di campagna in Portici, e dall'architetto Rocco Alcubierre reso consapevole che sotto quella terra ad ogni passo rinvenivansi cose preziosissime, comandò che se ne facessero esatte perquisizioni. Laonde nel 1738 perlustrandosi per volere di lui il fondo di un pozzo presso di Resina, dalla cui scavazione, praticatasi dal principe di Elbeuf l'anno 1711, tratti già eransi preziosi monumenti, se ne cavò una statua consolare, e l'iscrizione che attestava essere ivi Ercolano e il suo teatro.

Descriversi non potrebbe la gioia, onde a tanta fortuna fu preso l'inclito monarca, e le sollecitudini di lui perché si continuassero le scavazioni, e perché i rinvenuti monumenti conservati fossero diligentemente e da artefici valentissimi restaurati e da abili antiquari descritti ed illustrati. Intanto per colmo quasi di gloria e di fortuna, corsi erano appena dieci anni, quando facendosi un fosso ne' campi al Vesuvio sottoposti si vide essere quivi Pompei, la gemella di Ercolano. Venne poi istituita l'Accademia Ercolanese, per la cui opera tanti antichi oggetti furono e chiariti e alla luce di tutte le colte nazioni con magnifica edizione esposti. Eccoci dunque, (gioverà qui riportare le parole stesse colle quali l'autore dell'articolo passa a descrivere le due disepellite città e quasi in esse ci trasporta), eccoci dunque in mezzo a due città redivive e conservate (vedi capriccio di fortuna) per quelle stesse ceneri che già le tolsero al mondo.

Il principe d'Elbeuf andava in caccia di marmi per abbellire la sua casa posta nel luogo detto il Granatello nei dintorni di Napoli. Avvertito che nei pozzi di quelle vicinanze trovavansi di molti rottami fece eseguire varie scavazioni, e dal fondo dell'anzidetto presso a Resina trasse per ben cinque anni non solo marmi ma colonne e statue, parte delle quali anticaglie inviò al principe Eugenio di Savoia ed al re Lodovico di Francia, parte restituir dovette a quel reale governo, venendogli poi vietato di proseguire gli scavamenti.”

Da Biblioteca italiana, ossia giornale di letteratura scienze e arte. 1833.



In questo riferimento bibliografico le cose sembrano molto chiare. Chiari gli intenti del principe e chiare in parte, anche le sue manovre politiche

Durante lo scavo delle scuderie reali del Palazzo Reale di Portici, nei pressi dell'odierno Palazzo Mascabruno vennero alla luce i resti di un'importante villa romana che sul lato occidentale appariva “già scavata”. Come se qualcuno si fosse in passato interessato a questi reperti archeologici. La longa manus del principe anche qui? Era lui che aveva messo mano anche in questo luogo?

“Il principe d'Elbeuf andava a caccia...”. Appare indubbio che avendo incontrato a Ercolano la città romana intatta, con tutto il suo grande e prezioso arredo, intuì la presenza di altre aree archeologiche che forse in parte erano già state esplorate in epoca precedente al suo arrivo a Portici.



Eugenio di Savoia. Confesso che non conoscevo bene questo signore, prima d'ora e così mi sono avventurato in una breve ricerca in rete. Sempre prodiga (ma con le pinze) ho letto la preziosa wiki dove ho trovato il nostro beneamato don Eugenio. Un grazioso signore, in fondo. Un po' anemico, un po' adenoideo francamente dispeptico, ma tutto sommato un gran condottiero a giudicare da quel che fece ai turchi. Poi ho trovato anche la fotografia della sua "casetta" austriaca.

Wiki scrive:

"Schloss Belvedere, la residenza viennese del principe" a Vienna.

Un giorno andrò a visitare questo "monocale" della periferia austriaca e cercherò tra le tante cose se c'è qualche cosa di vesuviano. Scommettiamo che la trovo? Intanto sappiamo dove abitava, poi, vedremo.

Abbiamo da Monsignor Bianchini che fino dal 1684 incominciassi ad aver contezza della Città di Pompei per una iscrizione ivi rinvenuta, e che molte altre se ne trovarono nel 1689 ivi uno scavo fatto da un architetto Francesco Picchetti.

Ma fu questo come un barlume del giorno che cominciò a spuntare il 1711, quando il Principe d'Elbeuf saputo che nello scavarsi un pozzo sopra Ercolano si erano rinvenuti alcuni frammenti di marmo ordinò che si continuasse quello scavo sotto la direzione dell' architetto Giuseppe Stendardo, il quale scoprì un **tempio rotondo periptero sostenuto esternamente da 24 colonne di alabastro fiorito, e giallo antico, e nell'interno della cella da altrettante colonne dello stesso marmo tutto ornato di statue, fra le quali una di Èrcole, e l' altra creduta di Cleopatra, le quali statue furono dal Principe d' Elbeuf mandate in Vienna a presentarne il Principe Eugenio di Savoia.**

E questi scavi con tanta felicità cominciati, furono interrotti, nè prima ripresi del 12 novembre 1768, per ordine del RE CARLO III, che dallo stesso punto partiti da dove sotto il Principe d'Elbeuf eransi cominciati in contraronsi nel teatro d'Ercolano, nel foro ed in tanti altri pubblici e privati edifizii. E dobbiamo al grande animo di quel Monarca, tanto alle belle arti magnifico, l'aver aperto sì luminosa strada ai suoi Augusti Successori onde mostrare al mondo in queste Città dissotterrate il più bello copioso e rilevante spettacolo che vantar possa l'Archeologia. Prima di venire a descrivere i nuovi scavi di Ercolano ci facciamo a credere che non riuscirà discaro ai nostri lettori se noi seguendo la dotta dissertazione isagogica del nostro Presidente perpetuo Monsignor Rosini discorreremo così alla sfuggita.

Eugenio di Savoia. Abbiamo potuto appurare che ricevette parecchi doni da parte del principe del Granatello di Portici. Tanto a lui non gli erano costati nulla. La terra vesuviana era stata assai prodiga di doni e rappresentava quasi un regno per lui.

Leggendo oltre tra le pagine vecchie dei libri che nessuno più legge, ho trovato ancora un'altra notiziola e questa volta interessante per la descrizione degli oggetti trafugati.

Il testo è del 1831 e reca la firma di Niccolini Antonio. Il titolo è quanto mai classico: Real Museo Borbonico..



La storia della terra vesuviana è legata a tantissimi personaggi illustri e tra questi emerge anche la figura di un Papa: Pio IX. La sua è una missione di Vescovo della Chiesa e diventa un vero e proprio diario nelle pagine dei cronisti dell'epoca. Cogliamo quindi, questo spunto per leggere cosa si scrive a proposito della villa del principe.

Tratto da
Diario del soggiorno in Napoli di Sua Santità Pio IX.
di Stanislao d' Aloe - 1850

“Si parlò poscia del memorando giorno 23 di novembre dell'anno di nostra salvezza 79, quando la più spaventevole eruzione del Vessuvio seppellì con torrenti di cenere, di acqua e di lapilli la città di Ercolano ed i paesi dintorno, e si andava narrando come 17 secoli appresso quella luttuosa catastrofe, per un mero azzardo, il principe d'Elbeuf, Emmanuel di Lorena, già capitano generale dell'esercito imperiale contro Filippo V, avea scoperto la posterior parte del teatro ercolanese, rinvenendovi preziose statue in marmo, busti, colonne ed altri rari monumenti, i quali ei donò a Luigi XIV di Francia ed al famoso principe Eugenio di Savoia. Ma saputosi il fatto, comandò il Re Carlo III cessasse tosto l'opera furtiva, e si cominciassero gli scavamenti di regio conto, nel luogo dell'avventurosa e peregrina scoperta; furono allora dischiusi i privati tesori del magnifico Monarca al ritrovamento de' tesori delle arti antiche. Il mese di ottobre del 1738, in cui si dette incominciamento agli scavi ercolanesi, fu un avvenimento faustissimo per le scienze, per le arti e per l'augusta Casa de' Borboni.

L'architetto direttore signor Bonucci ebbe l'onore di narrare al Santo Padre la storia dello scavamento di questo teatro, avvenuto, siccome dicemmo avanti, a tempo del Principe d'Elbeuf, verso il 1713, e di far osservare alla Santità Sua le singole parti dell'edifizio, spiegandone la ragione e la regolarità della costruzione di esse.”



I fatti raccontati qui sono importanti e ci danno elementi validi per poter una volta e per tutte chiarire alcune date circa determinati eventi. Non possiamo dire esattamente quando la città di Ercolano venne scoperta. Ma una data forse simbolica la troviamo proprio in questo testo. È il 1738. L'anno nel quale il re Carlo di Borbone indignato dei “furti” del d'Elbeuf affida al Bonucci il compito di scavare l'antica città con metodo e rigore.

Mentre il principe faceva i fatti suoi a Resina, qualcuno osservava le sue mosse. E fu così che il re stufo di avere in casa il “sovrano del Granatello” con la sua dimora lussuosissima, decise di porre fine allo scempio e con fermezza allontanò don Maurizio dalla terra vesuviana.

*Sarà contemporaneamente e parallelamente l'opera di **Gioacchino Winckelmann** (1717-1768) a dare ordine alla materia ed a creare quella splendida disciplina che tutti conosciamo col nome di Archeologia.*

Del 1826 ho trovato in rete nella eccezionale Biblioteca di Google un testo dal titolo:

“Nuova guida di Napoli, dei contorni di Procida, Ischia e Capri”

Alla voce d'Elbeuf si leggono sommariamente le medesime cose, un copia\incolla di qualche secolo fa. Ma qualcosa in più possiamo reperire ed aggiungere alla storia che andiamo a leggere e a conoscere meglio.

“Nell'anno 1720, avendo Emmanuele di Lorena, Principe d'Elbeuf, bisogno di frammenti di marmo pel suo casino, che avea a Portici, fece fare alcuni scavi laterali nel suddetto pozzo, dove furono trovate diverse statue. In tal occasione si risvegliò la memoria della sepolta Città di Ercolano; ma dal Governo fu impedito il proseguimento degli scavi. Questa sospensione per altro non fu che temporaria; giacché il Re Carlo III, nel 1738, ordinò che si continuasse lo scavo incominciato dal suddetto Principe d'Elbeuf. Essendosi pertanto gli scavatori inoltrati nel surriferito pozzo, il primo monumento che trovarono nella profondità di 80 palmi, fu un'iscrizione lapidaria, ed alcuni frammenti di statue equestri di bronzo. Seguitando gli scavi orizzontalmente, si rinvennero due statue di marmo, ed alcuni altri frammenti; ma poi la scoperta più rimarchevole, che si fece, fu quella del gran Teatro di Ercolano, dove si vuole che stesse radunato il Popolo, mentre succedette la terribile eruzione del Vesuvio.



Dalla padella alla brace, dunque. Il re aveva fermato la mano sacrilega del principe e le sue scellerate avventure e aveva ordinato ai suoi di proseguire gli scavi.

Certamente accadde questo, ma il metodo fu diverso. Ma non solo. Ai Borboni si deve anche il merito di aver creato una collezione importantissima che poi divenne Museo Archeologico.

ERCOLANO.

Antica città d'Italia, nella Campania, sulla costa del mare, dirimpetto il Vesuvio, fondata sessanta anni avanti la Guerra di Troja, e mille tre cento quarantadue avanti Gesù Cristo. L'abitarono gli Oschi; indi i Cumei, i Tirreni ed i Sanniti a vicenda l'occuparono. I Romani ne fecero la conquista durante la guerra degli alleati ed il Vesuvio la subissò nel primo anno dell'impero di Tito, sessantesimo dell'era Cristiana. La descrizione di questo avvenimento fu data da Plinio il giovane testimone oculare. Circa al 1720, il principe d'Elbeuf Emanuele di Lorena desiderando adornare di marmi una casa fattasi costruire a Portici in riva al mare, ne comprò di bellissimi da un contadino del luogo, che gli aveva trovati scavando un pozzo. E comprò ancho il terreno del villico, e vi fe lavorare. Gli scavi fatti da lui non sortirono infruttosi: ei rinvenne non solo una quantità di marmi preziosi, ma varie statue di scultura greca e colonne di alabastro fiorito. Queste ricchezze richiamarono l'attenzione del governo, che fece cessare le escavazioni. Era ancora colpita l'immaginazione dalla scoperta ch'esse aveano procurato quando ecco don Carlos re di Napoli scegliere nel 1730 l'amenissima situazione di Portici per fissarvi una deliziosa dimora. Allora questo principe pensò a tirare innanzi con ogni impegno gli scavamenti cominciati dal principe d'Elbeuf, ed il successo oltrepassò di gran lunga la sua aspettazione. Essendo stato per suo comando esplorata la terra sino a quaranta braccia di profondità si scoprì il suolo di una città sussidiata sotto Portici o Retina, villaggi distanti sei miglia da Napoli, e di là si trassero tante antichità d'ogni sorta che nello spazio di sei o sette anni fornirono al re delle Due Sicilie un tal museo da non potersene tampoco nel corso di più secoli procacciare uno eguale da qualunque potentissimo monarca. In questo modo si rese, per così dire, alla luce una intera città piena di abbellimenti, teatri, templi, pitture o statue, marmi e bronzi, nascosti nel seno della terra da oltre a mille sei cento anni."

Dizionario delle invenzioni, origini e scoperte, relative ad arti, scienze.

Di François Joseph M. Noel, P. Figlio - 1850



Il racconto di questa guida è a dir poco interessante. A parte alcuni passaggi relativi alla datazione degli accadimenti sui quali ci vogliamo intrattenere, mi sembra che la storia sia la solita. Tuttavia qualcosa in più abbiamo appreso.

Il nostro amato principe che la mattina non sapeva come passare il tempo tra la veranda, i saloni, le belle donne e il giardino, seppe un bel giorno che un "villico" del luogo aveva trovato alcuni reperti antichi.

Lui la volpe, comprò i reperti e comprò anche il silenzio del contadino. Poi il giorno successivo si recò sul posto e vide. Sono certo che gli brillassero gli occhi. Fece un po' di conti e così acquistò il terreno.

Strano come la storia dei copiacincolisti dell'epoca subisca il fascino del trasformismo. Il panettiere di prima adesso è "villico"



Firma questo pezzo Giulio Minervini. Siamo certi che le notizie che ci fornisce siano garantite di scientificità e di dotta conoscenza. Il Minervini è archeologo e opera a Napoli rispettando tutti i canoni della branca. L'autore del testo è un archeologo e non un ingegnere come lo fu Weber ai tempi di Carlo.

Marmo. Cinque pezzi di marmo come gli antecedenti, largo cadauno 1½ palmo e lunghi da due in tre palmi che servivano d'ornamento alle pareti dove stavano le dette statue. Si è scoperta interamente una delle tre dette statue in piedi alta palmi 7, 1⅓: manca il braccio sinistro. La testa è soprapposta e senza capelli, e comparisce un uomo di 50 anni. Resta vestita di toga e con calzari a' piedi. Le quattro statue di marmo che restavano nel casino del Principe d'Elbeuf, due delle quali erano dentro le nicchie sotto la scala che corrisponde al mare, e l'altre due sotterrate sono state portate al R. Palazzo di Portici. Una di quest'ultime è divisa per mezzo alla cintura. Si è trasportata dal palazzo d'Elbeuf una statua di Ercole rotta in più pezzi, de' quali mancano alcuni, e propriamente la testa e le mani; la quale statua fu cavata nel Teatro, ed è molto simile a quella detta alli 4 novembre.

Varî pezzi di marmo con iscrizione che dice VIR-EPVLONVM. 25 cofani di diaspro, giallo antico, africano, rosso antico. Sei lastre grandi di cipollazzo due o tre palmi in circa di larghezza e di lunghezza chi più e chi meno. Tutti tali pezzi servivano d'ornamento alle nicchie dove stavano le dette statue. Tre cofani di picciola cornice di marmo che stava nello stesso sito. 28 piccioli pezzi delle statue già trovate. Dalli 3 a 10 gennaio 1739. Dove si son trovate le tre statue dette di sopra, si è incontrato un pezzo di marmo che tiene le seguenti lettere: VIR- QVINQ-THEATR-C(2). Varî pezzi di marmo con lettere, i quali uniti formano queste parole: L- ANNIVS - L- F - MAMMIANVS-RVFVS-II-VIRQVINQ - THEATR • C = VMISIVS • P • FAR.

La notizia è tratta da:

Bulletino archeologico italiano
di Giulio Minervini 1862

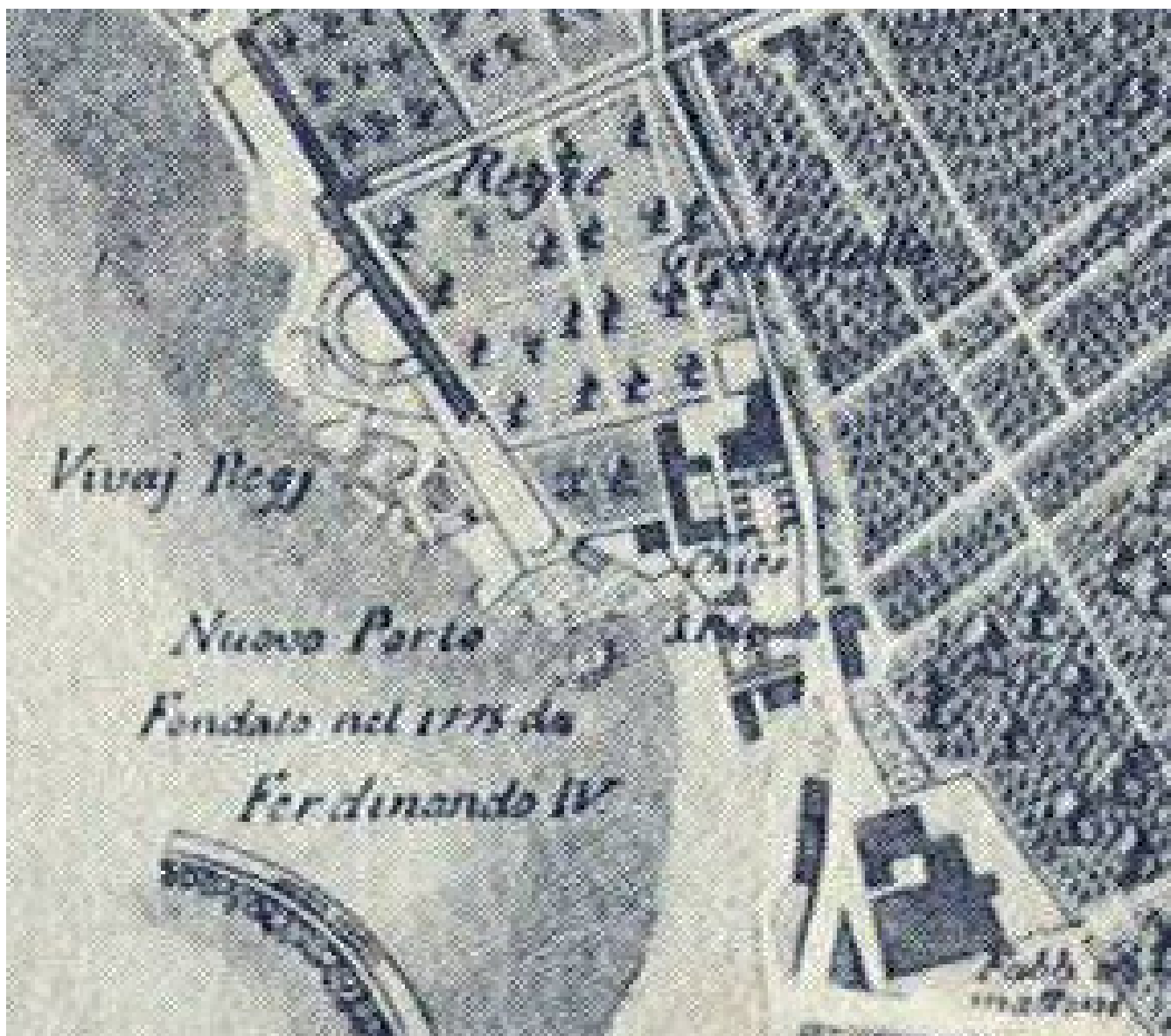
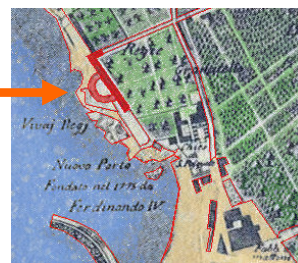
Il Palazzo del principino si dice venne costruito nel 1711 su progetto di Ferdinando Sanfelice. Ma è possibile, anche se non provato che sullo stesso luogo esistesse già un palazzino del 1706.



Tela di Joseph Rebell (1787 - 1828). La baia di Portici. In evidenza il Palazzo del principe d'Elbeuf, a destra il campanile del convento di San Pasquale e sullo sfondo il Vesuvio.

Nelle pagine che seguono andremo a “consultare” le antiche mappe della zona e in particolare guarderemo assieme la carta del Duca di Noja e la carta di Don Pedro La Vega.

Mappa del Duca di Noja



Dettaglio tratto dalla "Mappa Topografica della Città di Napoli e de' suoi contorni", che fu ideata dal duca di Noja nel 1750 e completata definitivamente nel 1775, sette anni dopo la sua morte.

I dati topografici importanti :

NUOVO PORTO FONDATA NEL 1775 DA FERDINANDO IV

REGJE GRANATELLO

VIVAJ REGJ

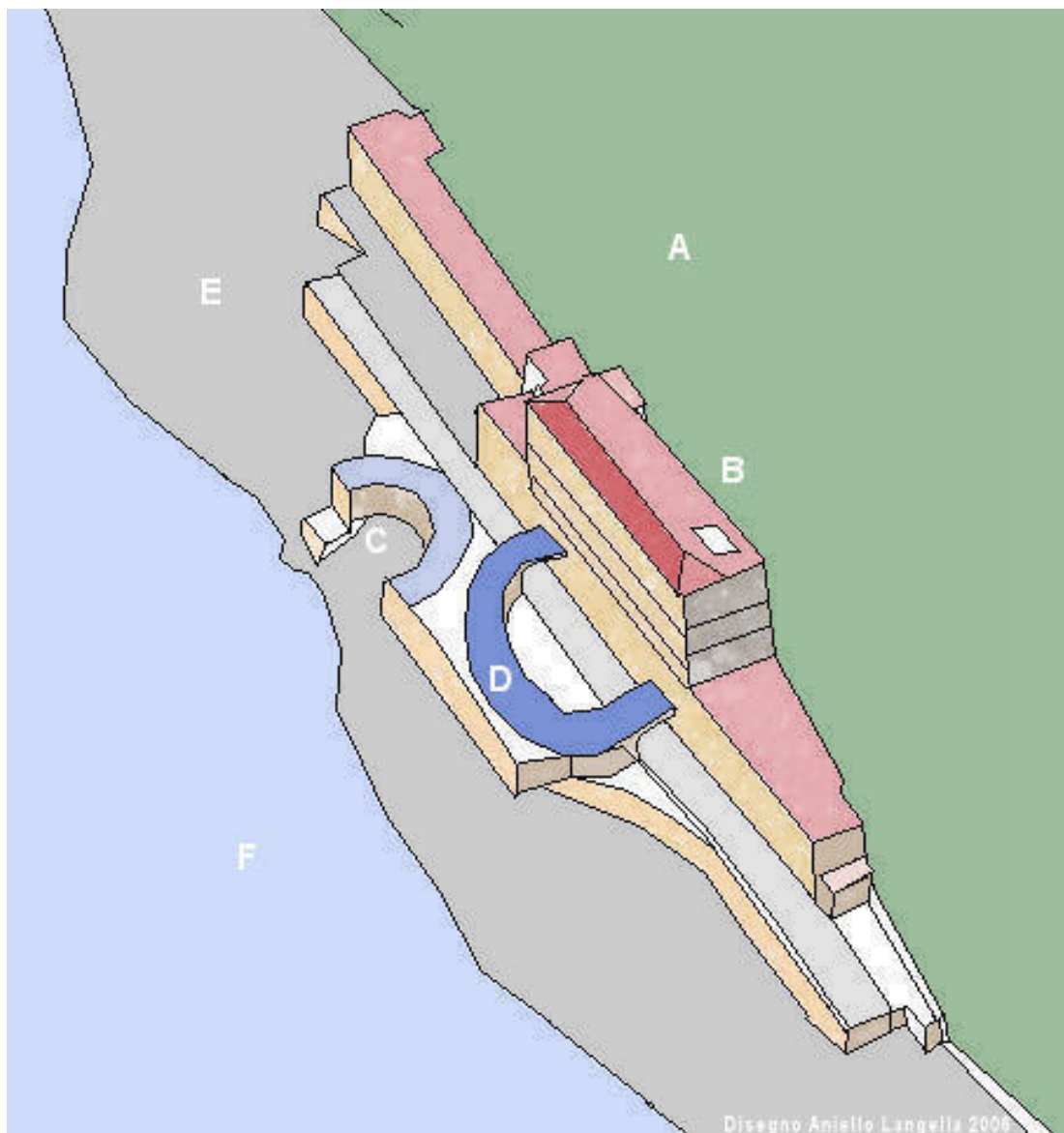
CHIESA DI SAN PASQUALE

Sulla scogliera del Granatello di Portici, dove sveltava dal lato orientale, la mole del Fortino, iniziarono i lavori di costruzione del palazzo del principe estendendosi su una planimetria lineare e quasi parallela alla battigia.

Nella carta del Duca di Noja si colgono con precisione molti dettagli della villa. Un corpo centrale B, che si sviluppa su 4 piani fondamentali, e dal quale si dipartono altri due corpi di fabbrica più bassi disposti lungo un asse parallelo alla linea di costa.

L'intero edificio poggia su basamenti che si adattano allo scosceso della primitiva costa vulcanica. Una strada costiera privata E, sul davanti dell'edificio consentiva di raggiungere la villa dalla vicina strada principale. Due ampie scale disegnate in emiciclo collegavano il piano nobile del palazzo al mare D. Nei pressi dell'arenile tra il palazzo e il mare vennero poi costruire le strutture della peschiera reale C.

Il palazzo aveva poi un grandioso giardino A, che confinava con le vicine proprietà del convento e della chiesa di San Pasquale.



Mappa del La Vega



La carta cosiddetta del La Vega è tratta dalla *Dissertationis isagogicae ad Herculanensium voluminum explanatum* di Carlo Maria Rosini (1748 - 1836). La carta venne commissionata per scopi militari e anche politici. Censimento dei terreni, proprietà, rete stradale primaria e secondaria, porti e approdi, dettagli orografici.

I dati topografici importanti:

CONV. DI S. PASQUALE

DELIZIE

R.L PESCHIERA E PALAZZO CHE FU D'ELBEUF

Perché nella carta troviamo che all'epoca il palazzo era detto "...fu d'Elbeuf". Cosa era accaduto dopo l'eruzione del 1794? La carta La Vega venne certamente completata dopo quell'eruzione. In quell'epoca il principe aveva perso la sua proprietà?

Pare proprio che le cose siano andate così. Nel 1716 il principe aveva di fatto terminato la sua "villeggiatura" in terra di Vesuvio. E proprio in quell'anno il principe era stato destituito delle sue cariche a corte e "cu 'na mano annanzi e una areta" era stato spedito oltralpe, portandosi a seguito parte del bottino. Non sono riuscito a reperire molto della sua storia fuori della corte napoletana. Ma posso immaginare, come sovente accade tra le caste nobiliari, che non se la dovette passare male.

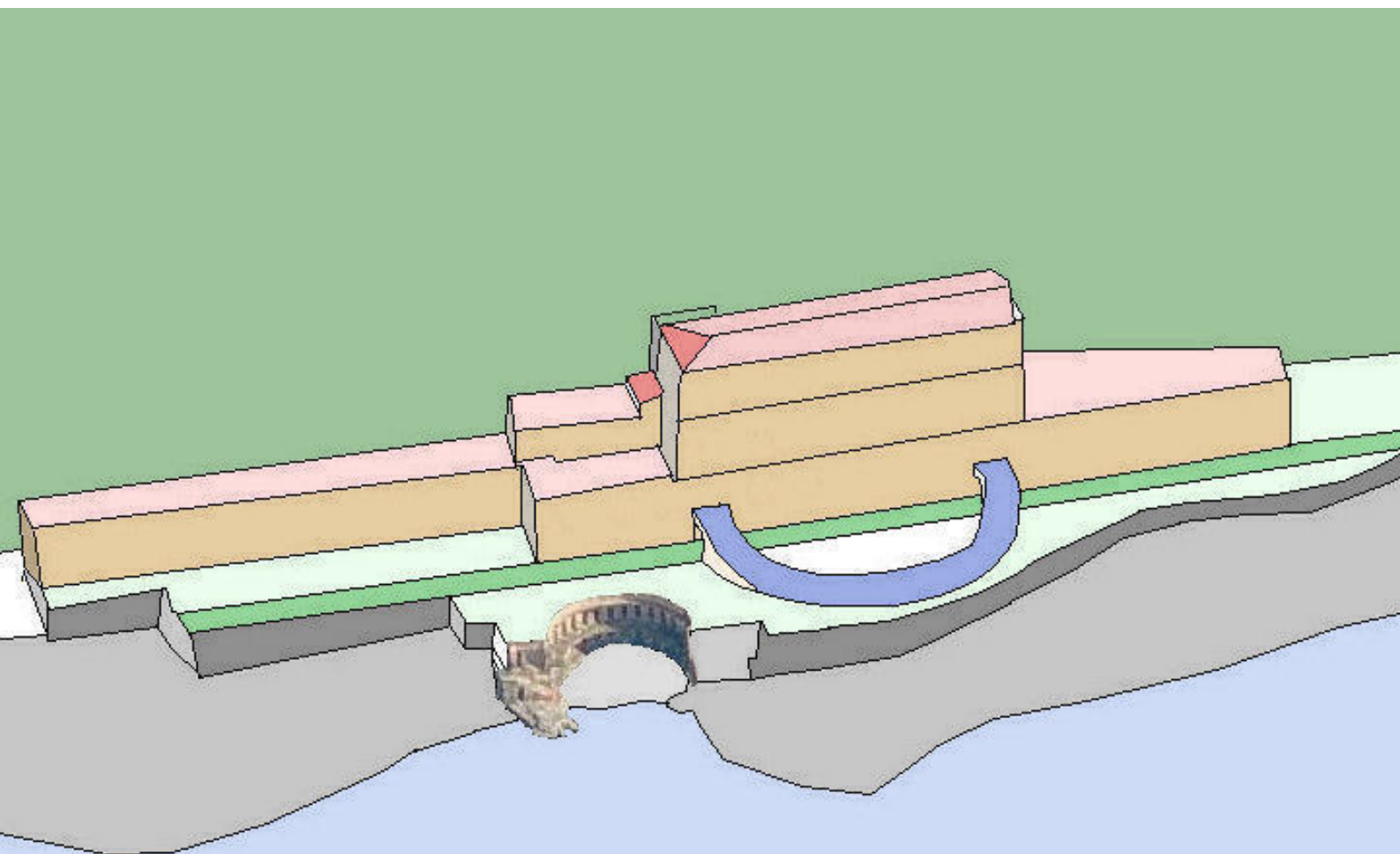
Nel 1742 la villa del principe venne acquisita dai Borboni che ne fecero un casino marittimo con tanto di sale da pranzo, alcove, adattando vari saloni per le feste e per i banchetti. Sembra che proprio il salone centrale sia stato il vero ombelico della lussuria e del "buon vivere". Successivamente sappiamo ancora che il palazzo passò ai Bruno. E questo avvenne molto più tardi, nel 1860.

Il palazzo era collegato al centro urbano attraverso un percorso viario che conduceva alla Regia Strada delle Calabrie.

Anche nella carta del La Vega appare chiara la pianta della Villa al mare con la sua grande rampa a doppia scalinata che conduceva all'arenile e con i locali secondari, tra i quali anche una scuderia.

Nella medesima carta è ben visibile il disegno del giardino che confinava con il bosco delle Delizie, ossia con la grande riserva di caccia del Palazzo Reale di Portici.





Disegno di A. Langella 2007 ©



Il Bagno della Regina.

Esedra a semicerchio, aperta sulla spiaggia del Granatello.

Oggi si ritiene che questa costruzione settecentesca di grande effetto scenografico sia un unicum architettonico in tutta Italia. La sua progettazione e le funzioni d'uso la collocano tra i gioielli dell'architettura dell'epoca.



Immagini di altri tempi.

Il prospetto a mare del palazzo con la scala ad emiciclo su doppia rampa che si collega al piano rialzato del corpo centrale.



La scala "orientale". I gradini, le balaustre e i pilastri sono in pietra lavica lavorata. Le colonnine tra i ricorsi sono in marmo. Durante gli anni '70 molte di queste colonnine furono asportate da ignoti. La stessa fine fecero molte decorazioni in terracotta raffiguranti teste leonine disposte tra il primo e il secondo piano del corpo di fabbrica centrale.



La doppia rampa di scale che disegna quasi un ellisse (in pianta) che collega il palazzo al mare e conquista il volume verso l'elemento idrico con leggerezza e grande eleganza.



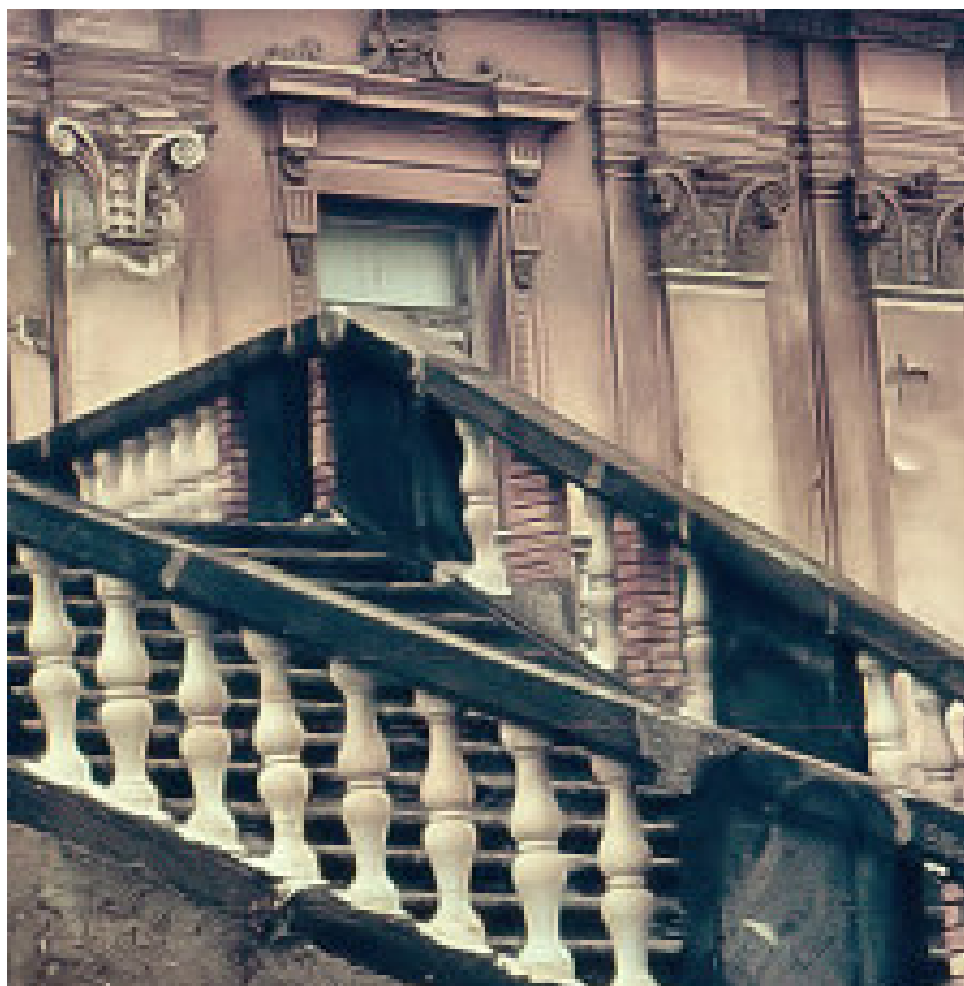
Una delle porte primarie di accesso al palazzo. Le decorazioni in marmo e pietra lavica secondo lo stile e la tradizione artistica dell'epoca sono splendidamente inserite nel disegno della facciata. Pregevole il "timpano" della porta.



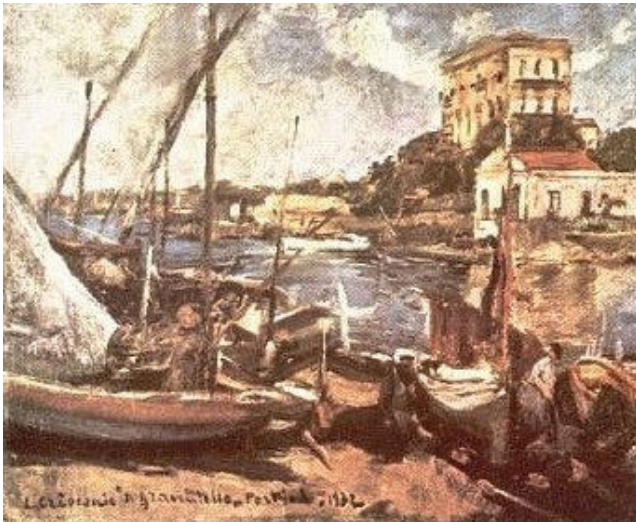
L'accesso primario visto dalla scala.



Palazzo Reale di Portici.







1932. Olio su tela. Oggi in Collezione privata. Di Luigi Ceisconio



San Pasquale. Cartolina.

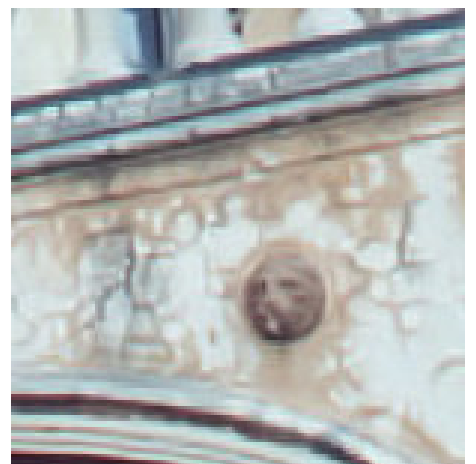
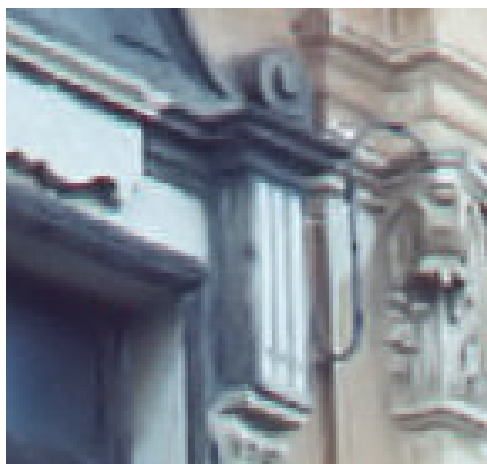
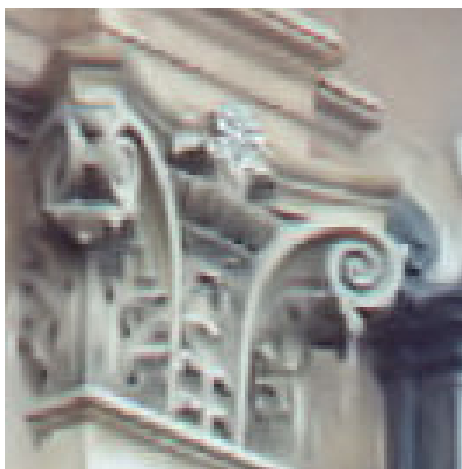


Il Palazzo d'Elbeuf. Cartolina. Vista dal mare.



Il porto di Portici. Sullo sfondo il Palazzo d'Elbeuf. Cartolina.

Dettagli e decori delle facciata a mare. Il Sangallo fece di questo luogo di antiche lave, arido e selvaggio, un luogo di delizie armonizzando le forme alla natura e producendo uno dei più rappresentativi esempi di stile tardobarocco di tutta la fascia costiera.

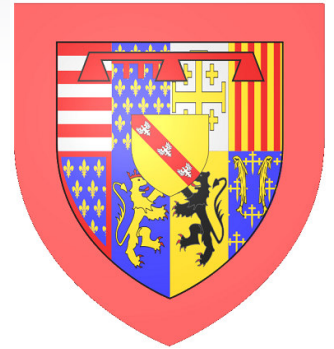


Emmanuele Maurizio duca d'Elbeuf nacque nel 1677 e morì nel 1763.

Nipote di Carlo VI.

Per leggere la storia del principe e il suo interessato amore per questa terra, possiamo dare uno sguardo a ciò che ci racconta di questo palazzo il Rapolla in "Memorie Storiche di Portici" del 1891

"Il Palagio del duca d'Elbeuf si estendeva tanto sulla spiaggia del mare, che i flutti venivano a lambire un lato dell'immensa scalinata che immetteva negli appartamenti. Oggidì osservasi ancora quella magnifica e grandiosa opera d'arte tutta cinta da colonnette arabesche, da piperigno a screzii, e da marmi preziosi, la maggior parte raccolti da scavamenti fatti nelle prossime località, i quali si resero celebri per quello che da essi derivò per fortuito incidente. Avea in quel tempo quella residenza l'aspetto di un maniero degno d'albergare un tanto elevato personaggio. Le stanze erano alte e sfogate, i loggiati stupendamente magnifici, i vani amplissimi e le porte somiglianti a quelle dei castelli baronali. Le suppellettili erano fastosissime e la copia dei marmi, delle statue, dei bronzi e delle armature era così profusa che non esistea in tutto il contorno in sulla spiaggia del Tirreno palagio principesco (ed eranvene parecchi) che con esso potesse in ricchezza e delizia e lusso rivaleggiare."



Stemma di casa d'Elbeuf

E più oltre lo stesso autore così descrive la figura del principe:

"Il duca Emmanuele d'Elbeuf innamorossi perdutoamente della figliuola del duca di Salsa, nobile, savia ed avvenente dolzella, e dopo poco la tolse in moglie, formando l'idea di edificare un palagio che a tanto elevato connubio corrispondesse. I dintorni di Napoli son tanto e poi tanto vaghi che il doversi decidere a sceglierne uno tra essi per dimora come più ridente ed ameno non è la più facile cosa del mondo. Ciascun luogo ha la sua particolare attrattiva, la sua bellezza speciale. D'Elbeuf volse intorno lo sguardo e dopo aver ammirato le isolette ed i promontori, le colline ed i campi, fermossi a considerare quel monte che forma la meraviglia di Europa. Divenne estatico. Da esso collo sguardo passò al golfo che ne lambisce giocondamente il pittoresco piedistallo, e col correre coll'occhio dal monte Vesuvio al mare venne esaminando la lussureggiante e maestosa selva che dai fianchi del vulcano estendeasi sino alla marina, intramezzata da ville e palagi e giardini e casali tranquilli e deliziosi. Restò fisso a contemplare Portici. Credette rinvenire (e con ragione) tutto quello che egli ricercava. Vedeva in questo luogo riunito come per incanto un mare tranquillissimo, un monte sorprendente, e poi bosco, giardini, quiete, aere purissimo e cielo d'Italia! Che potea desiderar di più?"

Carlo I (1556 - 1605)

Conte d'Harcourt e Villebonne e di Rieux,

Enrico (1601 - 1666)

Conte di Harcourt, di Armagnac e di Brionne, viceconte di Marsan.
Sposa nel 1639 Margherita Filippa di Cambout vedova Antonio de l'Age duca di Puylaurence.

Carlo II (1596 - 1657)

Duca d'Elbeuf. Conte d'Harcourt e Villebonne e di Rieux,
Sposa Caterina Enrichetta di Francia (1596 - 1663)

Francesco Luigi Conte di Harcourt e di Rocheford

Francesco Maria detto Jules Conte di Lillebonne

Maria Margherita Ignazia detta Signorina d'Elbeuf

Carlo III (1620 - 1692)

Conte d'Harcourt e poi Duca d'Elbeuf.
Sposa Anna Elisabetta contessa di Lannoy nel 1648.
Risposa Elisabetta de la Tour di Bouillon nel 1656.
Terzo matrimonio con Francesca di Montaut nel 1648.

Enrico Duca d'Elbeuf (1661 - 1748)

Emanuele Maurizio
detto **Duca d'Elbeuf** (1677 - 1783).

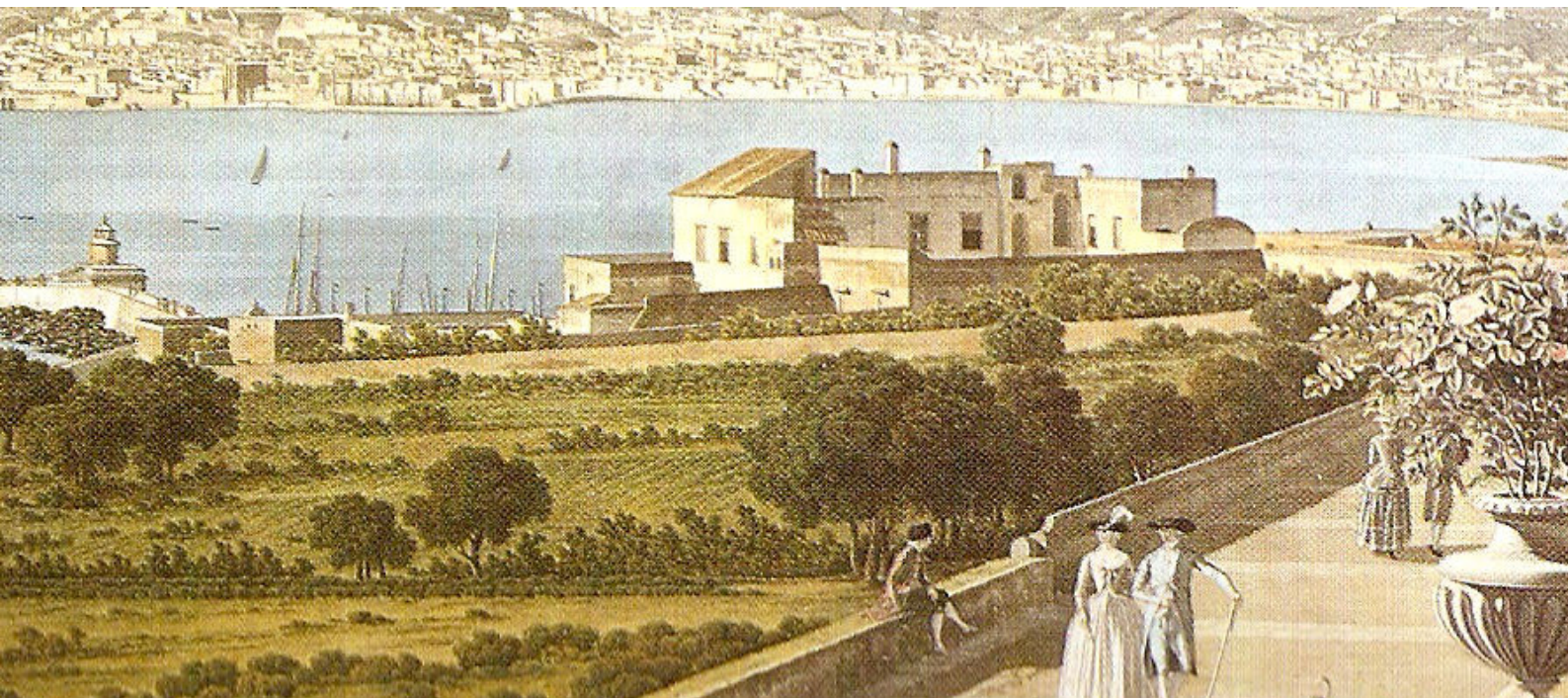
Genealogia breve. Ricostruzione dell'autore. Il lavoro qui mostrato è una sintesi di un più complesso e articolato testo redatto a proposito della famiglia reale.

Nel 1748 assume il titolo di Duca d'Elbeuf e Barone di Routot e di Quatremarre.

Il palazzo fu concepito come prolungamento dello spazio della campagna che si congiunge in armonia con il mare. E lo spazio del verde posto alle spalle diede alla costruzione un suo equilibrio quasi antitetico. I frutti del mare e quelli della campagna. Le delizie del pescato e i dolcissimi nettari dell'orto. Il principe fece deviare un canale dal fiume Clanio (presso Suessola) in modo tale che qui egli avesse sempre acque fresche e limpide. Utili per l'irrigazione degli orti e importanti per la vegetazione che fece curare con molta attenzione. Infatti in proposito, si hanno notizie alquanto precise, che sottolineano la grande passione con la quale venne completato l'intero progetto. È sempre il Rapolla che ci informa sui fatti:

“...il Principe fece trapiantare molta quantità di alberi di ogni regione con gran cura e dispendio, fatti trasportare da siti anche lontani. E come per incantesimo, da quelle aride rocce, fece zampillare polle di acqua freschissima e limpide e saltuari, creando con arte singolare un acquedotto lunghissimo che, da una delle montagne della catena degli Appennini addossata al Vesuvio ed al Somma, seguiva scaricandovi le acque sino ai marmorei bacini della sua villa.”

L'edificio si compone di tre piani fondamentali tutti aperti sul piano della campagna e sullo scenario del golfo. Al piano superiore si può notare la presenza di una terrazza dal lato Vesuvio e altre due terrazze, una rivolta verso Napoli e l'altra verso Torre del Greco. Lungo le balconate marmoree di queste due logge le statue sottratte a Ercolano facevano bella mostra. All'interno dell'edificio vi era anche una chiesetta, una grande cucina, un refettorio e una scuderia.



Concludendo la nostra passeggiata a palazzo.

*Mi colpisce l'architettura a mare. Sono affascinato dalla scala che dal piano nobile conduce al mare. È la vicinanza all'elemento acquatico che mi colpisce. Una mattina scesi al porto del Granatello con la mia inseparabile macchina fotografica, per andare a fotografare il capolavoro di Ferdinando Sanfelice (l'architetto che ideò questo capolavoro) a luce radente. Volevo una particolare inclinazione dei raggi del sole in modo tale che potessero risaltare i disegni degli stucchi e dei balconi. Così fu. E restai affascinato dalla grande facciata aperta con i suoi mille balconi sul mare che quel giorno pareva uno specchio e calmo come l'olio sembrava voler duplicare l'architettura della villa. In basso sull'arenile di sabbia nera, il grande emiciclo dei "Bagni della Regina". Il palazzo così con questo stratagemma architettonico, creato in epoca successiva ai tempi del principe, si impadroniva ancor di più dell'elemento idrico. L'architettura lineare della villa scendeva al mare. Secondo alcuni questo fu il primo bagno organizzato d'Italia. Ma io a questi primati credo poco. Per me quello era uno straordinario, ingegnoso stratagemma architettonico, creato **per** consentire una delicata e intima discesa al mare.*



Scesi quel giorno al porto del Granatello per curiosare e chiedere a quei muri antichi quanto ancora sapessero della storia del principe, dei suoi amori e delle sue avventure "archeologiche". Il palazzo sotto il regno di Ferdinando IV, venne ulteriormente modificata e successivamente la ferrovia tagliò la proprietà in due tronconi. Un vasto appezzamento a monte che venne inglobato nelle proprietà della vicina chiesa ed il lotto verso il mare.

Cercavo quel giorno, in particolare la parte del giardino a mare. Quella che un tempo era rivolta al Vesuvio, non esisteva più. E di questo giardino mi interessava il disegno, le vasche, le condotte idriche.

Qui alla villa, si racconta, che giungesse un'acqua preziosa, medicamentosa e fresca. È una leggenda? Un fatto tramandato per il gusto di farlo, giusto a sottolineare la ricchezza di questi nobili francesi? Non saprei. Cercavo di capire qualcosa di più al di là delle notizie raccolte dalla bibliografia. Qui sarebbero state convogliate le acque salutari del Claino un fiume che secondo il Pellegrino (Discorso della Campania) nasce nei pressi di Nola: "... Il Claino nasce tra due Città: Nola ed Avella, da piccole fonti, che talvolta inaridiscono e sono talora soverchianti, con grave danno degli abitatori del paese...". Il fiume o parte delle sue acque, quindi giungeva qui attraversando un territorio difficile e non breve? La tradizione vuole proprio così. Trovo inoltre riscontro di questo strano fatto anche in un prestigioso e dotto testo della storiografia porticese: "Memorie Storiche di Portici" del 1891 di Diego Rapolla. Forse il principe, al quale non mancavano i mezzi economici, ogni tanto per curarsi la gotta si faceva portare qualche botte d'acqua fresca del Claino. In fondo un carro pieno di "mummare" due volte al mese, cosa volete che costasse.

In questa villa di straordinaria bellezza dove il mare e l'arenile con il loro colori promuovono il disegno della facciata e della terrazza, il principe colse il vero senso dell'antico "otium" romano, quello per intenderci della sontuose dimore imperiali costruite a mezza costa lungo la fascia costiera da Napoli a Sorrento. Paesaggio e forma architettonica assieme, espressi e finalizzati al bello, all'armonia. Tra la bellezza del luogo l'amenità del clima e la particolare luce, si racconta che nel suo periodo di soggiorno a Portici, divenne quasi estatico. Passava il suo tempo a sognare le ricchezze che la terra di Herculaneum gli regalava e gli offriva a piene mani. Ogni notte i sogni si aprivano sui misteriosi ritrovamenti. Era diventata una febbre come quella che colpisce i ricercatori d'oro. Smarriscono il senso della vita per concentrare tutte le azioni ed i pensieri su di un unico obiettivo. Il principe Maurizio ogni giorno si recava sullo scavo e ogni giorno decideva il da farsi, conteso tra un invito a pranzo ed una statua di bronzo. Me lo vedevo così mentre scendeva dalla carrozza a Resina. Stanco della giornata "faticosa" ma pingue di soddisfazioni, ritornava al palazzo dove aveva fatto sistemare in tutte le stanze del piano nobile i reperti di Ercolano. Il Rapolla, descrivendo la villa dice che essa era ricolma di marmi, mosaici, statue di bronzo e marmo, capitelli, monete preziose. Lo vedo che con le manine avida, mentre passeggia nel lungo corridoio che precede il salone centrale, accarezzando le forme scultoree. Me lo immagino mentre illustra agli ospiti del gran ballo, le sue campagne di scavo, mostrando le strabilianti opere d'arte.

Capirete, che questo omino francese, dai modi affettati e dagli occhietti vispi, non mi sta molto simpatico. Ma cosa volete farci, il principe era figlio dei suoi tempi e forse ignorava anche gli immani danni che le sue avventure di scavo avevano prodotto. Per me resta un personaggio della storia degli scavi e come tale va ricordato. La sua villa? Il simbolo di un periodo eccezionale nella storia della Scoperta di Ercolano.

Di mano in mano.

Il 9 luglio del 1716 il palazzo venne venduto per la somma di 11.000 ducati al Duca di Cannalonga Giacinto Falletti Arcadi. Due lapidi marmoree poste all'ingresso della villa ci ricordano l'evento.

Il progetto urbanistico su Portici, grandioso e architettonicamente spettacolare avviato da Carlo III era ormai definitivo e in molti punti concluso. Fu così che nel 1742 volendo ampliare i possedimenti del palazzo reale fino al mare, il re acquistò dal Faletti per 5250 ducati il palazzo d'Elbeuf per trasformarlo in residenza marittima. Qui vennero costruite le peschiere reali dove il sovrano si recava spessissimo attratto dalla passione della pesca.

La storia di Carlo di Borbone era legata strettamente alle vicende politiche della Spagna e nel 1759, come sappiamo, il re dovette abbandonare Napoli per assumere la corona del suo paese di origine. Successe a Carlo il re Ferdinando IV che amava quanto il suo predecessore la caccia, la pesca, i fasti e le bellezze di corte. Fu così che il palazzo di Portici cambiò padrone riprese a "vivere" con i nuovi padroni che seppero abbellirlo non solo negli interni ma anche in una struttura esterna assai singolare: i "Bagni della Regina". Una struttura composta da un emiciclo a due piani dove nell'intima quiete dell'arenile e contornata dalle bellezze architettoniche del palazzo la regina poteva dedicarsi all'ozio e alla contemplazione delle bellezze naturalistiche del luogo.

Con la costruzione della ferrovia la cui linea Napoli Portici venne inaugurata il 3 ottobre del 1839, il palazzo rimase isolato dal contesto del parco delle Delizie e dalla proprietà del Palazzo Reale. Più tardi la villa messa all'asta passò alla famiglia Bruno di Portici.

In tempi recenti un progetto vide il palazzo trasformato in hotel. Qualcuno oggi vuole trasformarlo in condominio di "lusso".

Oggi resta un pezzo forte della ricchissima rassegna dell'Ente Ville Vesuviane.

Torno spesso a Portici e con la mia amica, la macchina fotografica, cerco il principe tra i particolari dell'arenile di sabbia nera e le ringhiere arrugginite. E sognando di potergli parlare mi chiedo: quante opere d'arte dell'antica Herculaneum, passarono, soggiornarono in quelle stanze? Che fine fecero? Dove sono adesso? Almeno poterle fotografare.





info@vesuvioweb.com